

# Misericordiae Vultus

Capolavori fiamminghi del Banco Popolare





# Misericordiae Vultus

Capolavori fiamminghi del Banco Popolare

## Romano di Lombardia

3 aprile - 10 luglio 2016

## Lodi

17 settembre - 30 ottobre 2016

### *Curatori*

Angelo Piazzoli

Tarcisio Tironi

### *Testi*

Angelo Piazzoli

Francesca Rossi

Tarcisio Tironi

### *Collaborazioni*

Museo d'Arte e Cultura Sacra

Romano di Lombardia (BG)

Museo Diocesano d'Arte Sacra, Lodi

### *Fotografie*

Pietro Parmiggiani, Correggio (RE)

© Banco Popolare

### *Progetto grafico*

Drive Promotion Design

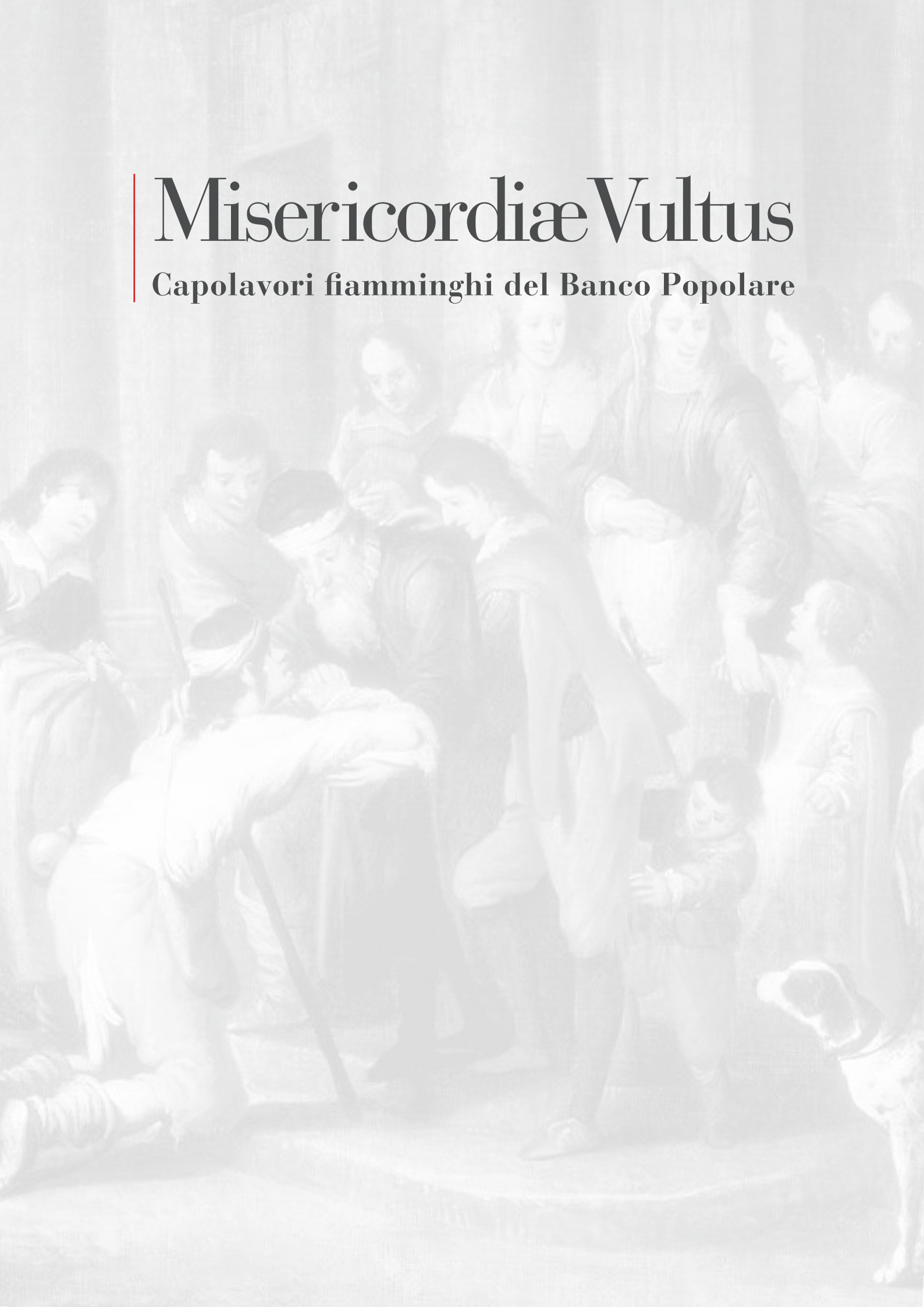
### *Art Director*

Giancarlo Valtolina



# Misericordiæ Vultus

Capolavori fiamminghi del Banco Popolare



# Misericordiæ Vultus

## *Capolavori fiamminghi del Banco Popolare*

Per l'anno 2016, la Fondazione Credito Bergamasco – in collaborazione con la Fondazione Banca Popolare di Lodi, il Banco Popolare e il M.A.C.S. (Museo d'Arte e Cultura Sacra) di Romano di Lombardia – intende proporre, a credenti e non, una riflessione tramite l'Arte sul Giubileo della Misericordia (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016) voluto da Papa Francesco.

Così, tra l'altro, scrive il Papa: “È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle Opere di Misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina.” (*Misericordiæ Vultus*, Bolla d'Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 15).

Le Opere di Misericordia, come le conosciamo fino ai nostri giorni, hanno un fondamento nella Sacra Scrittura. Per quelle corporali è rilevante il riferimento al capitolo 25 del Vangelo di Matteo dove, per la maggioranza, sono elencate in maniera esplicita per indicare il giudizio che verrà compiuto sul credente alla fine dei tempi. Per chi ha realizzato queste azioni – come anche a quanti si sono sentiti esonerati dal doverlo fare – risuonerà la parola del Signore: “*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*” (Mt 25,40). Le Opere di Misericordia spirituale, invece, sono sparse qua e là nella Sacra Scrittura e il loro riferimento, dai profeti ai libri sapienziali e storici, è indice di un permanente atteggiamento richiesto al credente per vivere fin dall'intimo la sua relazione con Dio.

L'elenco delle Opere di Misericordia si trova per la prima volta nello scrittore cristiano latino africano Lattanzio (250-325), precettore del figlio dell'imperatore Costantino. L'ecclesiastico enumera quattordici espressioni della misericordia cristiana: sette corporali e sette spirituali. Già il numero “sette”, ripetuto per ben due volte, sottolinea il grande valore simbolico insito nel testo sacro, designa la completezza e sta a significare che nulla può essere lasciato al caso nel servizio verso il prossimo.

In questa logica nasce l'esposizione di alcune opere fiamminghe che fanno parte del prezioso patrimonio artistico del Banco Popolare; si tratta di undici dipinti di Cornelis de Wael – suddivisi in due blocchi (7 dedicati alle *Opere di Misericordia corporale* e 4 dedicati alla *Parabola del Figliuol Prodigo*) – che ben rispecchiano i temi del Giubileo della Misericordia.

Come già evidenziammo, i capolavori della collezione Banco Popolare costituiscono una storia tutta italiana. La storia di numerosi Istituti di Credito che, nel corso del XX secolo, hanno collezionato opere d'arte, non dimenticando la loro origine, in una forma di rispecchiamento che ha nutrito la storia delle collezioni del Banco Popolare, continuamente teso al bene del territorio d'origine. Ogni capolavoro è una storia a sé. Ma ognuno è capace di raccontare la vicenda di un artista, di un collezionista, di un territorio, di un destino pubblico, di una vicenda, perciò meritevole di essere condivisa.

Con le mostre dedicate ai principali capolavori del Banco Popolare – organizzate a Bergamo e Lodi in occasione di EXPO 2015 – abbiamo inteso iniziare un percorso volto a far emergere opere d’arte – generalmente sottratte alla vista del grande pubblico – e a condividerle, facendo leva sulle complesse e virtuose sinergie di un sistema di banche che a loro volta sono coinvolte nella condivisione di un progetto. L’intendimento era (ed è) quello di rendere itinerante un percorso destinato ad aprirsi verso i territori di appartenenza delle collezioni, in una spirale capace di riannodare i fili con il passato e con il presente, proiettandole verso il futuro.

Guardare alle nostre radici – storiche, culturali, sociali, artistiche – consente di discernere meglio il presente, attraverso un’operazione che mescola insieme memoria, futuro e speranza. Se è vero che un popolo senza memoria non ha un futuro – e, in un contesto senza speranza, non ha neppure un presente – risvegliare la consapevolezza di se stessi, della propria identità e delle ragioni dello stare insieme può essere un meccanismo virtuoso per invertire l’attuale negativa tendenza. A maggior ragione se ciò avviene tramite la bellezza che riesce a colpire, attraverso le emozioni e l’entusiasmo, il cuore dell’uomo.

*“Di questo entusiasmo hanno bisogno gli uomini di oggi e di domani per affrontare e superare le sfide cruciali che si annunciano all’orizzonte. Grazie ad esso l’umanità, dopo ogni smarrimento, potrà ancora rialzarsi e riprendere il suo cammino. In questo senso è stato detto con profonda intuizione che «la bellezza salverà il mondo».”* (Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, aprile 1999, Par. 16)

Proseguiamo dunque questo percorso mettendo a disposizione – in una logica di servizio alle nostre Comunità – alcune opere artistiche di rilevante qualità per un approfondimento sul tema della misericordia, di centrale importanza per la Chiesa Cattolica nell’Anno Giubilare; lo facciamo attraverso l’arte che rappresenta uno strumento particolarmente idoneo per comunicare l’ineffabile.

*“Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell’arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell’invisibile, di Dio. Deve dunque trasferire in formule significative ciò che è in se stesso ineffabile. Ora, l’arte ha una capacità tutta sua di cogliere l’uno o l’altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l’intuizione di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero.”* (Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, aprile 1999, Par. 12)

Angelo Piazzoli  
Responsabile  
Patrimonio Artistico  
Banco Popolare

# | Le Opere di Misericordia

La misericordia, intesa come amore concreto e visibile, effettivo e affettivo, operativo e pratico, è centrale nel messaggio ebraico e cristiano, come insegna la Bibbia. La misericordia infatti la *si compie*, la *sifa* (*Gen* 19,19; 21,23; 40,14; *Es* 20,6; *Deut* 5,10; ... “Va’ e anche tu *fa’* così” (*Lc* 10,37) comanda Gesù al dottore della legge al quale ha raccontato la parabola del buon samaritano. “*Ha fatto bene ogni cosa*” (*Mc* 7,37) dice di Gesù la gente dopo aver visto la guarigione del sordomuto e così sintetizza S. Pietro in un discorso la vita del Maestro: “...passò beneficiando e sanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo...” (*Atti* 10,38). Il giudaismo dichiarerà che “il mondo poggia su tre fondamenti: sulla Torah, sul culto e sulle opere di misericordia” (*Pirqué Avot* 1,2). La misericordia è la sintesi del Vangelo ed esprime l'essenza di Dio.

E nella misericordia papa Francesco ha posto sin dagli inizi uno dei cardini del suo pontificato, proponendola, non solo ai cristiani, come il motore del cuore e del pensiero, delle mani e dei piedi. Per riflettere e per allenarci a essere misericordiosi, Francesco, con la Bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015) ha ufficialmente indetto il Giubileo della Misericordia. Nel logo e nel motto “Misericordiosi come il Padre” – tratto dal Vangelo di Luca (6,36) – si offre una sintesi di quello che è il centro dell'anno giubilare: vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (*Lc* 6,37-38). Papa Francesco ci invita ad aprire il cuore a quanti vivono nelle periferie esistenziali, ad alleviare le ferite dell'umanità con “l'olio della consolazione, a fasciarle con la misericordia, a curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta” (*Misericordiae Vultus*, 5).

Il Papa poi comunica le sue attese per questo Anno della Misericordia: “È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle Opere di Misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste Opere di Misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le Opere di Misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le Opere di Misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti” (*Misericordiae Vultus*, 15).

## **Le Opere di Misericordia**

Da qui nasce l'invito a riflettere sulle Opere di Misericordia corporale e spirituale e a metterle in pratica. Il Papa riprende quanto è scritto nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 2447, nella sezione dedicata all'amore per i poveri. “Le Opere di Misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono Opere di Misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza. Le Opere di Misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti.”

Sono le opere e non le parole o le intenzioni che rendono evidente l'impegno assunto da un credente.

Ce lo ricordano le parole impegnative dell'apostolo Giacomo: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi [...]. A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? [...]. Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta" (*Gia* 1,22; 2,14.17).

"Non possiamo sfuggire – continua papa Francesco – alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr. *Mt* 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore" (*Misericordiae Vultus*, 15).

Nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo, troviamo perciò il cuore di tutto l'insegnamento di Gesù, una sintesi della dottrina e delle esigenze di tutto il Vangelo. I criteri di valutazione del giudizio finale saranno quindi un atteggiamento e un modo di comportarsi che possono appartenere a ciascuno, anche a chi ignora il Vangelo. Ognuno sarà giudicato sull'amore tradotto in azioni verso i suoi fratelli, i piccoli, gli affamati e gli assetati, gli stranieri e gli esclusi, quelli che sono nudi, malati e in carcere. Tutte le persone sono coinvolte.

Alla sera della vita saremo giudicati sulle Opere di Misericordia che, nel loro insieme, sono una strada importante per esercitare verso gli altri quell'amore infinito che il Padre mediante il Figlio e nello Spirito riversa su di noi: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (*Lc* 6,36). "Amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio" (*1Gv* 4,7). "Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (*1Gv* 4,11). Occorre quindi rivestirsi "di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità" (*Col* 3,12). "Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (*1Gv* 3,18).

Le prime sei Opere di Misericordia corporale sono pertanto quelle elencate nel Vangelo di Matteo (25,34-36). La settima ("Seppellire i morti") è ricordata per la prima volta da Pietro Mangiatore, teologo, morto a Parigi nel 1179, in un commento al Vangelo di Matteo. A lui si deve la formazione del duplice settenario delle Opere di Misericordia, caratterizzato da una serie di verbi espressi in forma indicativa per quelle di ordine corporale: *visito, poto, cibo, redimo, tego, colligo, condo* e in forma imperativa per quelle di ordine spirituale: *consule, carpe, doce, solare, remitte, fer, ora*. Tommaso d'Aquino poi, nel XIII secolo, ricordando che il fondamento a queste opere è la misericordia, ne sottolineò il fondamento teologico affermando che "la misericordia è la più elevata virtù" (*Summa Theologiae*, q. 23, art. 2-3). Dobbiamo alla tradizione cristiana, partendo dalla Sacra Scrittura e dai Padri della Chiesa, (nel II secolo: Erma, *Il Pastore*, Pr. VIII,38,10; nel III secolo: Cipriano di Cartagine, *La preghiera del Signore*, cap. 32; Lattanzio, *Epitome* 60,6-7; Origene, *Commento a Matteo* 72; nel secolo IV: Agostino, *Discorso* 42,1 e *Manuale sulla fede, speranza e carità* 19,72; nel VI secolo: Gregorio Magno, *Moralia* XIX,31ss.), la formazione di un vero elenco di Opere di Misericordia che ognuno è tenuto a compiere, per far fronte ai diversi bisogni delle altre creature umane. Sono un elenco di esperienze in cui trovare l'atteggiamento consigliabile a tutti e il comportamento destinato non solo a qualcuno e men che meno soltanto ai migliori.



### Le Opere di Misericordia nella storia

Per provvedere in modo adeguato alle necessità gravi, permanenti e collettive, fin dall'origine della Chiesa si organizzò l'esercizio della carità con istituzioni benefiche annesse agli inizi all'ufficio del Vescovo, al quale i fedeli affidavano solitamente i loro beni in vita o in morte. Nacquero i *Fossori* (operai addetti agli scavi e alla manutenzione delle antiche catacombe cristiane, riuniti in gruppo), le *Diaconesse* (donne, radunate in comunità, alle quali era affidata la cura dei malati e dei poveri, oltre che taluni uffici liturgici). Subito dopo la pace di Costantino (313), ebbero inizio gli *Ospedali*, gli *Ospizi*, le *Scuole*, gli *Istituti per l'Infanzia*.

Nel Medioevo le Opere di Misericordia si esercitarono attorno ai monasteri, alle chiese, agli episcopii, alle regge e furono tanti i laici credenti e benestanti che fondarono ospedali, lebbrosari, ricoveri per poveri e per pellegrini. Con l'invasione musulmana nacquero gli istituti per la redenzione degli schiavi cristiani, come quello dei *Trinitari* e con le Crociate ebbero origine gli *Ordini cavallereschi* e *Ospitalieri*. Le *Corporazioni* si fecero promotrici di simili opere in favore degli affiliati e delle altre persone. Annessi ai grandi Ordini *Mendicanti* sorsero i *Terzordini* o altre simili istituzioni che raccoglievano i borghesi volenterosi, con il fine di sostenere opere di beneficenza, d'istruzione, d'assistenza ai malati, ai vecchi, agli orfani, ai poveri.

Sul finire del Medioevo nascono le *Misericordie*, istituzioni presenti nella quasi totalità delle città cristiane, con lo scopo, come per le *Confraternite* e i *Monti di Pietà*, di realizzare le Opere di Misericordia anche con la prestazione di mezzi e di persone preparate.

Fra il Tre e il Quattrocento, in Italia le *Confraternite della Misericordia* superavano il numero di trecento. Nello studio *Atti della Visita Apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo* (1575), Angelo Giuseppe Roncalli – il futuro papa Giovanni XXIII – scrive che sul territorio bergamasco esistevano centotrenta *Confraternite della Misericordia*, oltre a quella della città che, poco dopo l'inizio (1265), si presentò con il logo “MIA”, originato dall'abbreviazione della parola “Misericordia”. A tutt'oggi esiste una *Confederazione Nazionale delle Misericordie* che conta più di settecento enti associati, la metà dei quali in Toscana.



Fig. 1 Maestro di Angera, *Elmosina dei confratelli della Misericordia*, 1280 ca., affresco strappato, Museo e Tesoro della Cattedrale, Bergamo



Fig. 2 Anonimo scultore, fonte battesimale, 1250 ca., bronzo (particolare *La Misericordia in trono dà da mangiare agli affamati*), Cattedrale di S. Maria Assunta, Hildesheim



Le *Confraternite* nate all'interno della Chiesa, a supporto dei suoi valori e della sua struttura, col passare dei secoli hanno innervato sempre di più la vita cittadina, identificandosi in particolare con alcune istituzioni quali gli ospedali, gli ospizi, il soccorso agli ammalati, che per definizione sono destinate all'esercizio delle Opere di Misericordia.

Con l'epoca moderna ebbero inizio molteplici istituzioni religiose con lo specifico compito di praticare le Opere di Misericordia grazie a quelle donne e a quegli uomini "che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita" (*Misericordiae Vultus*, 24). Nel lungo elenco, tra i tanti, sono da ricordare S. Girolamo Emiliani (1486-1537), S. Camillo de Lellis (1550-1614), S. Vincenzo de' Paoli (1581-1660), S. Luisa di Marillac (1591-1660), S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), S. Giovanni Bosco (1815-1888), S. Maddalena di Canossa (1774-1835), S. Bartolomea Capitanio (1807-1833), S. Vincenza Gerosa (1784-1847), B. Luigi Maria Palazzolo (1827-1886), S. Faustina Kowalska (1905-1938), B. Teresa di Calcutta (1910-1997).

Mentre sono ben documentati gli aspetti storico-evolutivi delle *Misericordie*, delle *Confraternite* e dei *Monti di Pietà*, poco studiato è lo sviluppo iconografico delle Opere di Misericordia.

### **Le Opere di Misericordia nell'arte**

Le prime sei Opere di Misericordia corporale appaiono per la prima volta nel repertorio iconologico dell'arte cristiana intorno all'XI secolo, in un avorio ottoniano (1131-1144) del British Museum, posto sulla coperta del Salterio detto della regina Melisenda, in cui è il re David a compiere le sei opere di misericordia secondo l'ordine elencato dall'evangelista Matteo. Poco dopo, le sei Opere appaiono in una miniatura della Bibbia (1155) dell'Abbazia di Floreffe in Belgio, all'interno di una composizione ispirata alla storia di Giobbe.

Un più organico sviluppo del tema, in relazione al Giudizio Universale, è realizzato (1196) da B. Antelami nella decorazione esterna del Battistero di Parma, nel portale detto *del Redentore*.

Ritorna insistente in altre opere d'arte il carattere di insegnamento morale delle Opere di Misericordia in rapporto con il Giudizio finale: nella porta di S. Gallo della cattedrale di Basilea (1160-1170), in una vetrata della cattedrale di Canterbury (1175?), nella ex-chiesa abbaziale di Petershausen alle porte di Costanza (dopo il 1173), in una tavola del Giudizio finale di Nicolò e Giovanni ai Musei Vaticani (seconda metà del XII secolo), in un rosone del duomo di Friburgo e in una vetrata nell'atrio della torre sud della cattedrale di Strasburgo dove, per la prima volta (prima metà del XIV secolo), compare anche la settima Opera ("Seppellire i morti").

Nei secoli seguenti sono numerose le rappresentazioni in miniatura, pittura, affresco, scultura, vetrate, delle Opere di Misericordia sempre in riferimento al Giudizio finale. Tra le altre sono da ricordare: la vetrata della chiesa di S. Fiorenzo a Niederhasbach in Alsazia (1360-1370 ca.); gli affreschi della chiesa di S. Fiorenzo di Bastia di Mondovì (1472), dove nella sequenza delle sette Opere di Misericordia corporali, quella dedicata a dare ospitalità ai pellegrini è sostituita dalla Virtù della Carità, dipinta sotto forma di donna che allatta; i rilievi lignei di Hans Hoffmann nel pulpito del duomo di Treviri dove compare anche la rara rappresentazione delle Opere di Misericordia spirituale (1570-1572).

Un'altra tipologia raffigura le Opere derivanti dalla Misericordia, rappresentata, come nella notevole opera di bronzo del fonte battesimale del duomo di Hildesheim (1250 ca.), a mo' di una regina in trono che dà un pane ad un vecchio e versa acqua a un giovane mentre intorno ci sono un malato, un prigioniero, un pellegrino e un povero che si veste. La stessa scena compare più tardi (XVI secolo), su un tappeto del Museo di Cluny.

In altre raffigurazioni le Opere di Misericordia caratterizzano le azioni di carità compiute da donne e da uomini importanti come S. Elisabetta, regina di Germania, nelle due vetrate (XIII secolo)

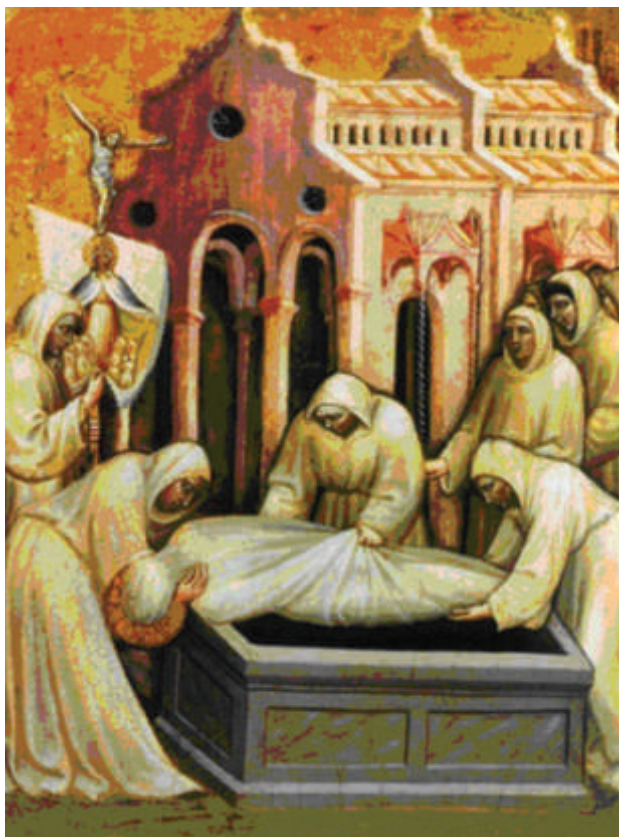


Fig. 3 Olivuccio di Ciccarello, *Sepoltura dei morti ad opera dei confratelli della Misericordia*, 1410-1420, tempera su tavola, Pinacoteca Vaticana, Roma



Fig. 4 Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, *Le Sette Opere di Misericordia*, 1606-1607, olio su tela, Pio Monte della Misericordia, Napoli

dell'omonima chiesa a Marburgo e nel coperchio del reliquiario (1220) della stessa chiesa. È sugli stipiti del portale della chiesa di S. Maria della Salute a Viterbo che appare per la prima volta il ciclo completo delle Opere di Misericordia. Il fregio del XIV secolo, a intrecci geometrici, formati dall'intersezione di due tralci di vite, racchiude in quattordici compartimenti, bassorilievi raffiguranti le Opere di Misericordia, a sinistra quelle corporali e a destra quelle spirituali. La rappresentazione delle Opere così completata, fu molto utilizzata per illustrare le attività misericordiose di *Confraternite*, *Ospizi*, *Ospedali* come ci testimoniano il prezioso codice miniato dell'Ospedale di S. Spirito di Roma, il *Liber Regulae S. Spiritus* del secolo XIV e le sei tavolette dipinte tra il 1410 e il 1420 da Olivuccio di Ciccarello per la chiesa della Misericordia di Ancona e oggi nella Pinacoteca Vaticana. Ha lo stesso significato l'affresco del secolo XIII, strappato dall'antica cattedrale di Bergamo, dedicata a S. Vincenzo, oggi nel Museo del Duomo, attribuito al "Maestro d'Angera", che rappresenta quattro confratelli della *Misericordia*, mentre distribuiscono pane e vino ai poveri. Egual contenuto rivelano: i grandi affreschi (1440-1444) di Domenico di Bartolo nel "Pellegrinaio" dell'Ospedale della Scala a Siena e le sette Opere di Misericordia dipinte nell'oratorio di S. Leonardo (detto il S. Francescuccio) ad Assisi, sede di una *Confraternita*; gli affreschi di S. Martino dei Buonomini di Firenze ove sono visibili alcuni dei dodici uomini componenti la *Compagnia dei Buonomini di San Martino*, fondata nel 1441 e ancor oggi presente, con lo scopo di soccorrere "i poveri verghognosi", cioè le famiglie benestanti cadute in disgrazia a causa di lotte politiche, rovesciamenti economici e altro, i quali, per pudore, non chiedevano elemosine pubblicamente; il fregio in terracotta robbiana (1525-1529)

che corre in orizzontale, come un parapetto, sulla parete esterna dell'Ospedale del Ceppo (attivo a Pistoia dal 1270 al 2013), realizzato da Santi Baglioni con gusto popolare, secondo la versione evangelica di Matteo, in un'opera d'arte, unica nel suo genere, dall'iconografia molto rinnovata, raffigurante le sette Opere di Misericordia corporale alternate alle virtù teologali e cardinali. Qualche decennio dopo, il Caravaggio ha dipinto in una grande tela (1606-1607) le Opere di Misericordia corporale. L'opera, appartenente al primo periodo napoletano del Merisi e commissionata dal Pio Monte della Misericordia di Napoli per l'omonima chiesa della Confraternita, assicurò la fama nel meridione all'artista bergamasco. Le sette Opere sono narrate in un'unica scena pittorica, in un unico contesto spaziale che racchiude una splendida soluzione teatrale, probabilmente ispirata dai luoghi dove insistono ancora oggi i quartieri spagnoli, come scrive il grande Roberto Longhi: «La camera scura è trovata all'imbrunire, in un quadrio napoletano sotto il volo degli angeli lazzari che fanno la "voltatella" all'altezza dei primi piani, nello sgocciolio delle lenzuola lavate alla peggio e sventolanti a festone sotto la finestra da cui ora si affaccia una "nostra donna col bambino", belli entrambi come un Raffaello "senza seggiola" perché ripresi dalla verità nuda di Forcella o di Pizzofalcone.»

Gli artisti fiamminghi trattano nelle loro produzioni solo le Opere di Misericordia corporale che nel Quattrocento e nel Cinquecento compaiono quasi unicamente in riferimento al Giudizio finale.

Il Maestro di Alkmaar fece per la chiesa di S. Lorenzo a Alkmaar, Paesi Bassi, le Opere su pannelli di legno (1504 ca.) mentre Pieter Aertsen, detto Pietro il Lungo (1508-1575) dipinse le Opere in un'unica tela. Con la diffusione delle idee luterane i quadri propongono le Opere come pittura di genere, il cui primo esponente è Pieter Brueghel il Giovane, nell'olio su tela *Le sette Opere di Misericordia* (1616-1618), che si trova a Bruxelles. L'artista si rifà a un disegno del padre, eliminando però tutti i riferimenti al trascendente e dipinge le rappresentazioni della carità attraverso l'intensità delle figure ritratte, in uno squarcio di paesaggio contadino ripreso nella vita quotidiana reale, dove la natura assume il ruolo di vera protagonista della storia.

Anche Maarten de Voss nel 1581 affrontò il tema delle Opere di Misericordia corporale, come David Teniers, il Vecchio nel 1640 e il figlio David Teniers, il Giovane (1610-1690).

Negli anni seguenti alla realizzazione delle sette tele in esposizione (1630 ca.), dipinte da Cornelis de Wael, molti altri artisti affrontarono il tema delle Opere di Misericordia. Tra i tanti vanno ricordati Antonio Canova che ne ha create certamente due in gesso (*Dar da mangiare agli affamati e Insegnare agli ignoranti*, 1795) ed Emilio Greco che ha voluto realizzare il suo Monumento funebre a papa Giovanni XXIII, nella basilica vaticana dal 1967, con un rilievo di grandi dimensioni che riprende i temi della carità impersonati dal popolare pontefice in visita ai carcerati, agli ammalati e mentre consola gli afflitti.

Nei secoli l'arte ha valorizzato le Opere di Misericordia, raffigurandone i momenti salienti attraverso diverse esperienze, con lo scopo di indicare, tra l'altro, che quelle forme di vita erano diventate cultura e comportamento quotidiano, prima dei credenti e poi di tutti. Questo deve esserci di aiuto nonostante, anzi contro, l'esperienza quotidiana che sembra sostenere la scissione o la contrapposizione, come ricorda il filosofo Paul Ricœur, tra «le relazioni "corte" dell'uomo con l'uomo (le relazioni con il prossimo)» e «le relazioni "lunghe" attraverso le istituzioni e gli apparati sociali (relazioni con il *socius*)». Seminare gesti di misericordia non è tipico della debolezza di chi si arrende a tutto ma richiama la profezia di un mondo nuovo.

Tarcisio Tironi  
Direttore Museo d'Arte e Cultura Sacra  
Romano di Lombardia









Album



# Cornelis de Wael

(Anversa 1592 - Roma 1667)

## *Sette opere di misericordia corporale*, 1630 circa

Olio su tela, 98x140 cm (ciascuno)

*Dare da bere agli assetati*

*Dare da mangiare agli affamati*

*Vestire gli ignudi*

*Alloggiare i pellegrini*

*Visitare i carcerati*

*Visitare gli infermi*

*Seppellire i morti*



Cittadino genovese a tutti gli effetti nel 1642 dopo vent'anni di stabile residenza nella Repubblica di Genova ma nato ad Anversa nel 1592 da un'affermata stirpe di artisti, Cornelis de Wael, pittore, incisore e mercante d'arte, ricordato nelle antiche biografie per le sue pitture di battaglie, partì alla volta dell'Italia negli anni Dieci con il fratello paesaggista Lucas. Molto probabilmente si fermò in un primo tempo a Venezia, dove risiedeva l'amico mercante e collezionista Lucas van Uffel, e giunse a Genova entro il novembre 1619 con un'esperienza artistica alle spalle sufficientemente matura da farlo diventare il punto di riferimento di artisti fiamminghi, amici, seguaci e collaboratori che si recavano sempre più numerosi a Genova dagli anni Venti: da Antoon van Dyck a Jan II Brueghel, Pieter Boel, Andries van Eertveld, Vincenzo Malò, per ricordarne solo alcuni. Il rapporto con Genova durò circa quarant'anni, fino allo scoppio della peste e al conseguente trasferimento a Roma nel 1656, dove l'artista morì undici anni dopo.

Il forte radicamento alle radici dell'arte fiamminga che De Wael seppe conservare malgrado i tanti anni in Italia, il carattere gioviale dell'abile mercante, la freschezza inventiva dei suoi soggetti diffusi largamente in dipinti e incisioni, e soprattutto la capacità di affrontare i temi popolari più toccanti con accurate descrizioni ma senza i toni drammatici dell'impegno sociale, ne fecero uno degli artisti prediletti dall'oligarchia genovese. La nobiltà di cui facevano parte i suoi principali committenti – i Grimaldi, i Pallavicini, gli Spinola e i Negrone – era orientata più che mai, dopo la riforma istituzionale della Repubblica nel 1576, a rafforzare la propria autorevolezza di classe dirigente sia all'esterno dello stato, di fronte agli alleati spagnoli e alle continue incursioni sabaude, sia al suo interno, con una politica di contenimento del pauperismo dilagante con il quale il governo si trovava a fare i conti. Nel difficile scenario politico dell'inquieta seconda patria, l'artista conquistò la clientela locale con scene di battaglie, di porti e cantieri navali gremiti di mercanti levantini e cristiani, marinai e donne, galeotti e schiavi musulmani, artigiani e popolani di ogni sorta (celebre la serie di incisioni con il *Miserabile destino dei poveri e dei ciechi* dedicata nel 1629 a Henrico Muilman, console olandese e mercante a Genova; cfr. Schuckman 1998, pp. 219-227, catt. 36-48, ill.). Probabilmente fu di stimolo ai suoi orientamenti nelle tematiche popolari anche l'esempio delle "bambocciate" che poté vedere nel viaggio compiuto a Roma nel 1625-1626, se non altro per il successo che esse riscuotevano sul mercato artistico.

Fu quindi Cornelis de Wael a inaugurare a Genova, verosimilmente intorno al 1630, l'iconografia delle sette Opere di Misericordia corporale, recependo con questa le istanze della nobiltà intenta a promuovere un'immagine di sé moralmente esemplare e caritatevole. Forte di una tradizione di moda ad Anversa grazie soprattutto all'attività della bottega di Frans I Francken con cui la famiglia dei De Wael aveva legami professionali, intraprese una scelta che i documenti e le numerose versioni pittoriche in circolazione dimostrano indovinata. Il tema fu trattato sia in opere singole contenenti i diversi episodi in un unico scenario – come nella versione prestata dal marchese Giuseppe Maria Durazzo alla *Mostra della Pittura del Seicento e del Settecento in Liguria* curata da Antonio Morassi a Genova nel 1947 (tela, 70 × 130 cm, cat. 14) – sia nella sequenza di sette quadri distinti come nel caso in questione, alquanto significativo trattandosi dell'unica serie giunta integra sino a noi.

Per l'interesse della sua vicenda collezionistica spicca la serie che si trovava nel palazzo di Pier Francesco Grimaldi in San Luca nel 1647, passata nella collezione di Ignazio Alessandro Pallavicini per pervenire infine smembrata nel 1948, con due soli pezzi, *Visitare gli infermi* e *Visitare i carcerati*, nella Galleria di Palazzo Bianco a Genova (tela, 99 × 152 cm ciascuno, invv. PB458, PB459; cfr., per il primo, Di Fabio 1997, pp. 342-343, cat. 76, ill.; per entrambi, Fontana Amoretti, M. Plomp



Fig. 5 Anton Van Dyck, *I pittori Lucas e Cornelis de Wael*, 1627, olio su tela (particolare), Musei Capitolini, Roma

1998, pp. 244-245, catt. 400-401, ill.) e con un altro elemento, *Alloggiare i pellegrini*, in collezione privata genovese. Proveniente da un altro nucleo disperso, è transitato inoltre sul mercato antiquario milanese nel 1984 un episodio con *Vestire gli ignudi* (cfr. Donati 1988, p. 30, ill. 19), ma in totale tra versioni autografe e di bottega ne sono state contate almeno una quindicina da Alison Stoesser-Johnston che ha in corso di pubblicazione il catalogo dell'opera completa dell'artista (cfr. Stoesser-Johnston 2000, p. 50, nota 32). Si tratta di versioni simili tra loro, rielaborate nella scenografia e nella disposizione dei personaggi. Nell'articolazione degli episodi viene innanzitutto mostrato il ruolo centrale dei nobili in campo assistenziale accanto alle confraternite religiose, nel caso particolare i padri Cappuccini, che peraltro all'interno della sequenza completa qui presentata figurano come protagonisti solo nel *Dare da bere agli assetati*, mentre sono comprimari in *Alloggiare i pellegrini* e *Seppellire i morti* e addirittura assenti nelle rimanenti quattro opere.

L'elemento che scandisce l'unitarietà del ciclo è costituito dalle ambientazioni che alludono in modo più o meno esplicito al contesto genovese, a un luogo preciso o anche soltanto a un generico riferimento all'architettura cittadina: una loggia scandita da colonne tuscaniche, un interno, delle particolari finestre in vetro piombato, delle statue entro nicchie. In realtà, gli spazi riconoscibili non



valgono a testimoniare l'esatto assetto storico degli edifici evocati, si tratta di spunti liberamente rivisitati dall'artista a seconda delle esigenze compositive del discorso, sempre e comunque funzionali alla messa in scena dei personaggi. È proprio qui, nel dipingere composizioni affollatissime, che si scatena l'interesse pittorico e la maggior bravura di un artista che parrebbe essere nato come pittore di figura e di storia (due pale d'altare giovanili sono ancora conservate ad Anversa, Sint Jakobuskerk, Sint Gertrudeskapel; una pala d'altare, distrutta da un incendio nel 1917, esisteva a Genova nella Cappella Pallavicini a Sant'Ambrogio; cfr. Vaes 1925, pp. 149-150).

Forse proprio per questo, sapendo del giro di artisti nordici ma anche italiani che frequentavano la sua casa-bottega e tenendo conto della pratica fiamminga di dividere il lavoro sulla base della specializzazione nei generi, si è suggerito l'intervento nei sette dipinti di una mano diversa per l'esecuzione degli sfondi (cfr. Donati 1988, p. 26-27, solo per *Vestire gli ignudi*; Di Fabio 1997, p. 96, per l'intero ciclo); un'ipotesi tuttavia difficilmente sostenibile a fronte dell'omogeneità della stesura pittorica che vi si rileva (per un esempio di sicura collaborazione si vedano invece gli affreschi di Palazzo Ayrolo Negrone a Genova, nei quali De Wael lavorò alle figure e Giovanni Angelo Vicino ai paesaggi; cfr. Fontana Amoretti, Plomp 1998, pp. 248-249, catt. 406-408, ill.).

Quanto alle peculiarità iconografiche, si osserva nelle composizioni una ripresa all'aperto soltanto nei primi tre episodi: *Dare da bere agli assetati* si svolge alle porte di un convento dei Cappuccini costruito sulle rovine di un tempio romano a pianta centrale. La presenza dei pellegrini, riconoscibili tra i personaggi assistiti dai frati per la mantella corta, il bordone e le conchiglie, è una costante che ritorna, come *trait d'union* tra i vari quadri, anche nelle scene successive. *Dare da mangiare agli affamati* si sviluppa all'insegna di una statua monumentale raffigurante la Carità. La folla dei poveri che riceve il pasto offerto da un gruppo di donne e uomini altolocati si accalca disordinatamente sulla strada e lungo lo scalone loggiato di un sontuoso palazzo di un quartiere residenziale. In *Vestire gli ignudi* l'artista opta per la scenografia di una grande loggia architettonica ispirata alle Cene di Paolo Veronese, evocando in particolare quelle del santuario di Monte Berico a Vicenza e del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia ora alle Gallerie dell'Accademia, quest'ultima forse nota a De Wael da un'incisione di Jan Saenredam (1565?-1607) (cfr. *Rondom Rembrandt en Titiaan* 1991, p. 115, cat. 49, ill.). *Visitare gli infermi* ci conduce all'interno della chiesa dell'Ospedale di Pammatone, edificio ora scomparso, nel giorno della Festa del Perdono che si celebrava il lunedì santo, come a sottolineare l'importanza del compiere le opere buone ai fini della salvezza. L'ambiente e gli arredi religiosi vi sono descritti nei minimi particolari: la pala d'altare con una *Sacra Famiglia*, la mensa con i candelieri e la cartagloria, i quadri lungo le pareti alternati a grandi statue di benefattori dell'ospedale dentro nicchie. *Visitare i carcerati* richiama il vasto androne con la scala che conduce a un cortile sopraelevato del Palazzetto Criminale vicino a Palazzo Ducale, ora sede dell'Archivio di Stato.

Francesca Rossi

---

M. Vaes, *Corneille De Wael (1592-1667)*, in "Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome", 5, 1925, pp. 149-150; *Rondom Rembrandt en Titiaan: artistieke relaties tussen Amsterdam en Venetië in prent en tekening*, catalogo della mostra a cura di B.W. Meijer, 's-Gravenhage 1991, p. 115, cat. 49, ill.;

C. Schuckman, in *Hollstein's Dutch and Flemish etchings, engravings and woodcuts, 1450-1700*, a cura di D. De Hoop Scheffer, Rotterdam 1998, pp. 219-227, catt. 36-48, ill.

---

*Dare da bere agli assetati*









*Dare da mangiare agli affamati*





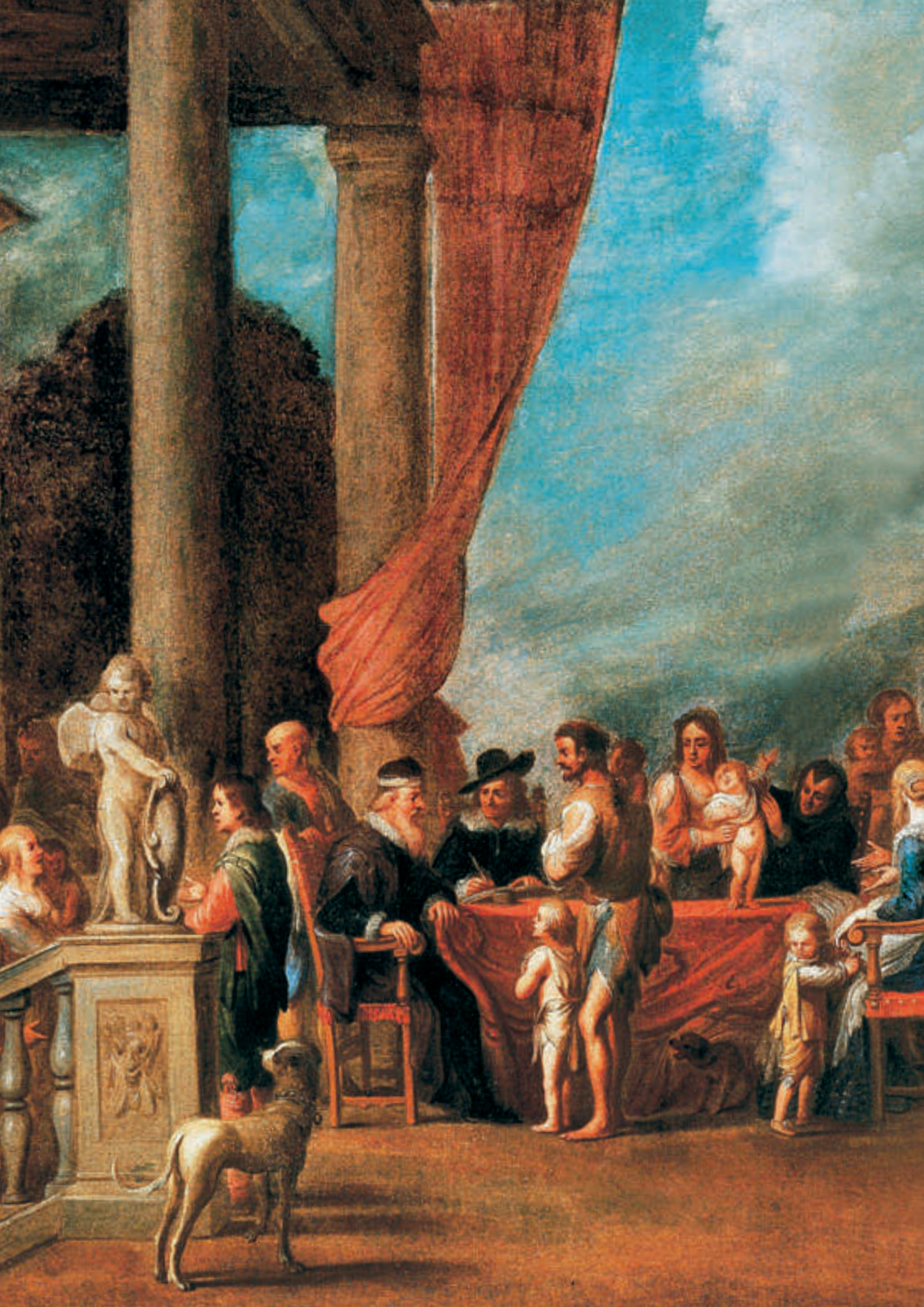




*Vestire gli ignudi*









*Alloggiare i pellegrini*







*Visitare i carcerati*









*Visitare gli infermi*









*Seppellire i morti*









Cornelis de Wael, bottega di  
(Anversa 1592 - Roma 1667)

*Parabola del figliuol prodigo*, 1630 circa

Olio su tela, 48,5x73,5 cm (ciascuno)

*Partenza del figliuol prodigo*

*Il figliuol prodigo dissipa i suoi beni*

*Il figliuol prodigo fa la guardia ai porci*

*Il ritorno del figliuol prodigo*

L'inedita serie di quattro dipinti raffiguranti episodi dalla parabola del figliuol prodigo (*Lc 15,11-32*) – composta da *Partenza del figliuol prodigo*, *Dissipazione dei beni*, *Ritorno*, *Guardia ai porci* – riemerge come un'acquisizione assai significativa all'interno del catalogo dell'opera di Cornelis de Wael, una delle figure di punta, con Antoon van Dyck, dell'affiatato gruppo degli artisti fiamminghi che soggiornarono a Genova dagli anni Venti del Seicento sulle orme del breve passaggio che Rubens vi fece nel 1608. Si era infatti potuto ipotizzarne l'esistenza sin da quando, nel 1980, transitarono sul mercato antiquario parigino due disegni dell'autore dalle composizioni pressoché identiche a quelle qui in esame con la *Partenza del figliuol prodigo* e la *Guardia ai porci* (Parigi, Drouot, vendita collezione M.X., 29 ottobre 1980, nn. 36-37). I due fogli, tracciati a penna con un segno rapido ma molto rifinito e puntuale nei dettagli, furono poi segnalati come preparatori di una probabile serie di opere perdute nel catalogo della mostra genovese dedicata a *Van Dyck: grande pittura e collezionismo a Genova* (1997), nella quale veniva presentata un'altra redazione di tele di De Wael ispirate al racconto evangelico, basata su un'idea compositiva leggermente diversa, proveniente da una collezione privata locale (*Partenza; Dissipazione; Cacciata; Guardia ai porci*, olio su tela, 57 x 86 cm ciascuna; cfr. Boccardo, Di Fabio 1997, pp. 346-349, cat. 78a-d). Si tratta in effetti di un ciclo narrativo che suscitò molto interesse tra gli artisti seicenteschi, specialmente in ambiente nordico come si riscontra nella produzione di Callot, Frans Francken II, Hieronymus Janssen, Barendt Fabritius e Murillo, che vi si cimentarono in ripetute occasioni. Se qui abbiamo solo quattro episodi, in genere i soggetti rappresentati per illustrarlo erano articolati in otto scene, per cui è probabile che il gruppo fosse completato da altri quattro pezzi andati dispersi. Con l'implicita morale di fondo del riscatto dal peccato al fine della redenzione e del buon uso dei beni terreni, la storia del figliuol prodigo, e di conseguenza la serie iconografica, doveva toccare nel vivo l'orgoglio di qualsivoglia classe dirigente, come in tal caso dell'ambiziosa oligarchia genovese che De Wael servì non solo come pittore ma anzi forse principalmente come mercante d'arte, attività che dai documenti si direbbe averlo occupato sopra ogni altra e interessò in particolare le famiglie nobili dei Pallavicini, dei Grimaldi, degli Spinola e dei Negrone. Il tema fu particolarmente caro a De Wael: diede infatti origine, oltre che a più versioni pittoriche, ad almeno due traduzioni incisorie, la più antica realizzata ad Anversa negli anni Venti da Martinus van den Enden; la seconda prodotta a Roma in ambiente bambocciano nel 1658 dal nipote Jan Baptist de Wael. Mentre questa versione tarda non trova corrispondenze con redazioni pittoriche, il primo ciclo di incisioni si articola in un'iconografia molto vicina a quella delle quattro tele esposte a Genova nel 1997, anch'essa collocabile, pure per ragioni squisitamente stilistiche, negli anni Trenta, nella fase della piena affermazione di Cornelis presso la committenza genovese. Sono gli anni immediatamente successivi all'esecuzione del complesso ciclo delle *Sette Opere di Misericordia* della collezione del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, a Genova (cfr. Donati 1988), anch'esse intese a far risaltare il ruolo della nobiltà come punto di riferimento e, nella fattispecie, come protagonista nell'attività assistenziale accanto alle confraternite religiose. È in prossimità di queste date che può essere collocata la serie in questione, come rivela l'analoga stesura sintetica del colore per velature a pennellate fluide, pittoricissime, distribuite con piccoli rapidi tocchi che tracciano, sfrangiandoli, i contorni del disegno, come si noterà sempre più nelle opere della maturità del pittore a contatto con gli esiti della pittura vibrante e visionaria di Alessandro Magnasco e ormai diventato in tutto e per tutto "genovese".

Francesca Rossi

---

P. Donati, *Le sette opere di misericordia di Cornelio de Wael*, Genova 1988;

P. Boccardo, C. Di Fabio, in *Van Dyck: grande pittura e collezionismo a Genova*, catalogo della mostra a cura di S. Barnes, Milano 1997, pp. 346-349, cat. 78a-d.

---



*Partenza del figliuol prodigo*







*Il figliuol prodigo dissipa i suoi beni*









*Il figliuol prodigo fa la guardia ai porci*







*Il ritorno del figliuol prodigo*









# Fondazione Creberg - Le mostre itineranti



## ***Genesi***

Opere di Mario Paschetta

A cura di Angelo Piazzoli e Tarcisio Tironi

2010/2012

Bergamo, Romano di Lombardia, Alzano Lombardo, Lodi, Clusone



## ***Via Vitæ***

Opere di Angelo Celsi

A cura di Angelo Piazzoli e Tarcisio Tironi

2012/2013

Romano di Lombardia, Bergamo, Clusone, Schilpario, Sotto il Monte Giovanni XXIII, Bellinzona (Svizzera)



## ***Panis Vitæ***

Opere di Dorian Scazzosi

A cura di Angelo Piazzoli e Tarcisio Tironi

2013/2015

Bergamo, Romano di Lombardia, Presezzo, Clusone



## ***Giobbe. La notte e il suo sole***

Opere di Francesco Betti

A cura di Angelo Piazzoli e Tarcisio Tironi

2014/2015

Romano di Lombardia, Serina, Lovere, Grumello del Monte, Verona, Pitigliano (Gr), Genova



## ***“Come gente che pensa a suo cammino” Persone e Personaggi della Divina Commedia***

Opere di Angelo Celsi

A cura di Angelo Piazzoli e Enzo Noris

2015/2016

Bergamo, Romano di Lombardia, Verona, Lovere, Gromo, Grumello del Monte, Clusone, Lodi



## ***Alfa e Omega***

Opere di Ugo Riva

A cura di Angelo Piazzoli e Tarcisio Tironi

2015/2016

Bergamo, Romano di Lombardia, Garda, Grumello del Monte, Clusone



## ***Misericordiae Vultus Capolavori fiamminghi del Banco Popolare***

Opere di Cornelis de Wael e bottega

A cura di Angelo Piazzoli e Tarcisio Tironi

2016

Romano di Lombardia, Lodi

Finito di stampare nel mese di febbraio 2016  
da Intese Grafiche S.r.l. - Montichiari (Bs)

© Copyright 2016 Fondazione Credito Bergamasco,  
Bergamo. I diritti di traduzione, riproduzione e  
adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo,  
sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-941613-1-1



---

Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo

[www.fondazionecreberg.it](http://www.fondazionecreberg.it)







FONDAZIONE  
CREDITO  
BERGAMASCO

